

# Lo show della casalinga che diventa farfalla

di RENATO MINORE

UN "sottomondo" di figurine marginali e pericolose, di quelle che potrebbero essere state disegnate in altri tempi da Celati e Cavazzoni, spinte da un frenetico immobilismo, da una cieca volontà a ripetersi e ingannarsi in un brulichio di falsa vitalità. Un piccolo e schiumante mondo infero, una Buriland qualsiasi di stravaganti appesi al laccio di una necessità compulsiva e ansante, dove i personaggi si muovono dietro l'inerzia di tutti i giorni. Dove il motore dei gesti e delle parole non è che l'abitudine, come il rito della "cattura" delle verdure ripetuta ogni sera, incrostata sulla pelle come la crema secca dei bomboloni, preparati da Ippolita.

Il viaggio, anzi l'attraversamento del "sottomondo" nel quinto romanzo di Franco Matteucci (*Lo show della farfalla*, Newton Compton) è un viaggio solipsistico dentro la conoscenza del mondo, sbucciato come una mela che, si sa, contiene il verme. Anzi, forse, è il verme a essere circondato dal mondo. A farne esperienza, una esperienza piena, in un itinerario di rischi e imprevisti, un'acrobazia al trapezio senza protezione, è Floriana, casalinga crisalide oppressa nella vita familiare, piccola Alice in un mare di disavventure. Come quella di un marito ciccione e rozzo che la umilia con continue richieste di prestazioni sessuali o di una incredibile suocera che inebetisce il nipote con l'appeal sessuale della mezza età. Intorno a lei c'è il microcosmo del paese: appunto Buriland (il grottesco colà nelle toponomastiche e nei nomi di Matteucci che non si risparmia), specchio fedele - come in una decalcomania impaz-

zita - dell'orrore mediatizzato di oggi, che si chiama consumo, divertimento, approccio dei corpi, aspirazioni delle anime. E perciò immerso in una narcosi di piloti di piccoli aerei che diventano oggetto di desiderio, panettieri ossessionati dal sesso, donne segregate in micidiali comunità pettegole e aggressive. Tutto sembra riprodurre l'iperrealtà del piccolo schermo con un reality estremo, dove la

posta in palio è l'autentica (non metaforica) sopravvivenza tra vecchietti (qui Matteucci potenzia la sua fantasia sui simulacri televisivi: ne *Il visionario* aveva immaginato le telecamere nei loculi che spiano la decomposizione dei corpi).

La piccola Alice si muove, sobbalza, si inabissa, s'impenna da vittima designata a improvvisa eroina liberata dal gogo, nel precipizio delle sue vicende goffe, amare, incredibili, Matteucci le irrorà di benefica linfa narrativa in una storia che ha l'ordito e la grana della voce fiabesca sciolta dentro la sua vena beffardamente caricaturale e caricaturalmente beffarda, condita di humor nero, ma anche di autentica pietas, tra deliri e sogni, pronta a scattare di fronte alla sorpresa finale. Un autentico rovesciamento fantastico non nuovo in Matteucci, si pensi a *Il profumo della neve*. Attraverso la metamorfosi vissuta da Floriana da "crisalide" pressata da tutto e tutti a "farfalla" nel suo fantastico volo finale, esso permette di leggere la "realtà" della storia e di darle "senso", secondo una visionarietà improvvisa e diffusa che spinge le trascendenti scene finali dell'erotico presepe vivente.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TUA C'È

28 VETTURE ORIGINALI 10 VETTURE ORIGINALI 6 VETTURE ORIGINALI

gruppo peugeot

www.peugeot.it